

Su bàndu e su bandidóre

(a cura della redazione www.mamoiada.org)

Su bandidóre è stata una delle figure popolari più suggestive e caratteristiche presenti nel nostro paese fino agli anni '60 dello scorso secolo quando girava per il paese, con trombetta in mano e *bandu* rione per rione, e sino a tre quarti della decade dei '70 con l'ausilio degli altoparlanti dislocati nell'abitato.

Negli anni '80 sono spariti del tutto anche i moderni bandi con altoparlanti.

Un romantico mestiere "soppresso" dall'incedere della modernità e dalla tecnologia.

Il termine *bàndu* (bando) i linguisti lo fanno risalire dal latino medievale *bandum* o *bannum*¹ che indicava l'annuncio pubblico gridato da un banditore.²

Anticamente chi trasgrediva le disposizioni del bando veniva "bandito", posto al bando, cioè messo fuori legge. Il che significava essere mandato in esilio, allontanato dalla comunità cui apparteneva.

Fino alle prime decadi del 1900 gran parte della popolazione era analfabeta e quindi non era in grado di leggere ordinanze o manifesti; per questo gli annunci delle autorità locali e dei privati per scopi commerciali, venivano comunicati ad alta voce da *su bandidóre*.

L'origine de *su bàndu* è stata quindi l'esigenza di proclamare a voce un annuncio, un decreto. *Su bandidóre* rendeva pubbliche le ordinanze delle autorità ai cittadini ma con il passare degli anni e il progresso sociale questa figura assunse la duplice valenza di propagandare anche le attività commerciali, più esattamente pubblicizzava al popolo le merci che i cittadini mettevano in vendita ed anche smarrimenti di documenti, attrezzi o gioielli.

Ghettàre su bàndu (alla lettera 'gettare il bando') era il modo di dire che significava andare e ripetere a voce alta l'ordinanza o la 'commessa' pubblicitaria.

Piccoli artigiani e commercianti di passaggio giravano per le vie del paese a piedi o con carrozzine attrezzate proponendo le loro merci o prestazioni facendo sentire piccole strofe cantate a voce sostenuta: fra i quali venditori di olio, venditori di sveglie, orologi, arrotini per la molatura di coltelli, forbici e attrezzi da lavoro, oppure vendita di contenitori grandi e piccoli di rame o l'esecuzione di rivestimento con stagno della superficie interna di pentole e caldaie sempre di rame.

Le persone più grandi ricordano i ramai del paese di Isili con la loro continua reiterata frase melodiosamente cantata a voce alta: *chi si leada lapiolos e braxeris...* (chi vuole acquistare paioli e bracieri).

Ma i grossi venditori e commercianti sia del paese che forestieri ricorrevano a *su bandidóre* per pubblicizzare il loro arrivo e la vendita dei prodotti.



Classica trombetta (corno) da banditore

¹ Il linguista Salvatore Dedola nel suo "Nou Faeddarzu etimològicu d'essa limba sarda" per *Bandu*: log. e camp. 'bando' (in tutti i sensi) termine giuridico di origine italiana. In ogni modo la sua base etimologica è il sumerico **banda** 'sagacità, discernimento' (nel senso che una persona avvertita, informata, diventava più accorta, conosceva meglio gli ambiti delle proprie azioni).

² Alcuni anziani hanno ricordato il termine *pregòne*, sarebbe cioè la notizia di un bando; urlo del banditore, (*udi pregonande* = stava urlando ...come un banditore).

Su bandu (il comunicato vero e proprio) veniva ripetuto al passaggio in ogni *pratha* (piazzetta) e in ogni grande incrocio di ogni rione, punti stabiliti e cruciali tali da coprire e “servire” tutto il territorio dell’abitato.

Su bandidore prima di *ghettare su bandu* eseguiva due o tre fortissimi richiami sonori con la classica trombetta in dotazione in ottone,³ in modo tale che la gente smettesse per quell’attimo di lavorare e uscisse di casa o si affacciasse a finestre e balconi per sentire ciò che proponeva.

Una versione moderna, insomma, del medievale araldo o messo banditore che dopo il rullo di tamburi urlava “udite udite”.

Su bandidore poteva annunciare anche più *bandos* alla volta, ma in tal caso intercalati da più squilli di trombetta e con la precedenza alle notizie e disposizioni delle autorità.

Generalmente *su bandidore* in paese era una persona che lavorava per il Comune, impiegato in mansioni come messo, guardiano del cimitero o proprio *interradòre*, *tuttamòrtos* (becchino).

Attualmente la maggior parte delle persone ricordano per lo più la generazione di *bandidores* degli Uberto (*Marrànu*), specialmente il mitico *bandidore* Antonio Uberto, più noto come Antoni Marrànu, il quale era stato “istruito” dallo zio Costantino, il famoso diacono tutto fare del paese e *bandidore* a sua volta anche lui. Molto prima degli Uberto a memoria d’uomo diverse persone ricordano l’incarico a *tziu Nartzisu Mele*⁴ e in seguito *tziu Zuanninu Barone*⁵ che, poverino, camminava per le vie trascinando una gamba a causa di un ictus.



Tziu Zuanninu Barone

A causa della noia ripetitiva del bandire non mancavano le ‘papere’, sbagli involontari, lapsus e scambio di elementi tra soggetto e complemento.

Fra le tante sono rimaste nella memoria popolare le frasi:

a)...*averten sos poleddos de non prendere sos sindihos a sas verradas*;

b) *hie volede homporare paraccos de ommines virdes e de emminas nigheddas a uve tziu...*

(corrotti dagli iniziali **a)** disposizione del sindaco che avverte di non legare gli asinelli alle inferriate delle finestre; **b)** ...chi volesse acquistare ombrelli colore verde per uomo⁶ e quelli di colore nero per donna rivolgersi da...).

Tra gli anni 60 e 70 a casa degli Uberto (in via S. Cosimo) venne installato un grande amplificatore con microfono e giradischi collegato ad una serie di altoparlanti sistemati su un alto traliccio nel terrazzo della loro abitazione, collegato con altre trombe acustiche sul tetto del municipio e in seguito anche in cima alla cantina sociale.



Un giovanile Antonio Uberto (Marranu) 1958

³ Veniva chiamata anche corno, forse perché la forma dello strumento in ottone richiamava il corno in “osso” o forse perché anticamente il richiamo sonoro veniva fatto con un corno di bovino.

⁴ Chi lo chiamava Nertzisu, chi Nartzisu, era un fratello di *tziu Badoreddu Taulone*, sposato con zia Lucrezia, i quali ebbero una figlia, Mariangela, che sposò *tziu Luiseddu Anzone*.

⁵ Padre di Mariuccia, Gesuina, Maria, Luigi, Annarita ecc.

⁶ Era riferito ai grandi e robusti ombrelli da campagna che erano in legno e forte fibra in tela verde.

Bandos e bandidores furono modernizzati compreso il ‘richiamo’ per l’attenzione della classica trombetta, sostituito da qualche minuto di musica folcloristica e ‘musica leggera’.

Si ricordano brani di canti sardi a chitarra, balli sardi (fra cui “Sa mamujadina” di Francesco Bande); ma per alcune generazioni sarà difficile dimenticare due insistenti brani che diventarono il tormentone di ogni stagione per anni: le canzoni “W Papa Giovanni”,⁷ cantata da Bruno Dasi con il complesso Turino e “Lo scudetto in Sardegna”,⁸ cantata da Serafino Murru accompagnato alla fisarmonica da Pippia con Fara alla chitarra (dove nominava ogni calciatore e dirigente del Cagliari dell’epoca).

Rimangono nella storia le “interferenze” familiari prima del bando, udite in tutto il paese: appena staccata la musica e impugnato il microfono per l’annuncio spesso si sentivano i pianti di qualche figlio di Antonio e un perentorio *calla a sa mùda hommo*; oppure la voce della moglie *Antò vi ha ch’est prontu* (forse il caffè, o da mangiare) e altre spassose sovrapposizioni a microfono aperto pure dopo il bando.

Con l’istruzione di massa, la diffusione massiccia dei mezzi di comunicazione moderna dei giornali, riviste, radio, TV, *bàndos* e *bandidòre* sono stati così... ‘messi al bando’, cioè fu “archiviata” una secolare tradizione e una delle figure più caratteristiche del paese.

Le nuove generazioni che non hanno conosciuto questo servizio e ruolo popolare speriamo apprezzino questo nostalgico ricordo attraverso questo racconto.

www.mamoiada.org – come eravamo -

⁷ <https://www.orrorea33giri.com/bruno-dasi-papa-giovanni/>

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=ls016kTKA90>